

Salerno capitale della cultura? «Puntare davvero sui giovani e sulla grande Schola medica»

Fiorito, presidente del Limen festival, invita a varare un programma condiviso «Tanti luoghi abbandonati, ripensiamoli come pietre d'inciampo per turisti e residenti»



Barbara Cangiano

L'ultima edizione è stata quella della svolta. La più densa, la più partecipata, la più matura. E proprio per questo il collettivo che lavora tutto l'anno per organizzare al meglio il Limen Festival è già all'opera per progettare la settimana, che si terrà a giugno 2026. Una piccola rivoluzione culturale che vede i giovani protagonisti, davanti e dietro le quinte, annoverata tra gli eventi di qualità che Salerno nel tempo è stata in grado di proporre e tra quelli che potrebbero offrire un tassello prezioso per candidare la città a prossima capitale della cultura, come ipotizzato da Nicola Landolfi proprio sulle colonne de Il Mattino, aprendo un dibattito appassionato tra gli operatori del settore a cui l'idea naturalmente fa gola. Il tempo per lavorarci al meglio c'è, considerato che un "pacchetto" strutturato e intelligente andrebbe presentato nel 2028 per il 2031.

LE IDEE

Idee, visioni, progetti, ma anche recupero dei luoghi - aperti e chiusi - che possano così restare come avamposti per i cittadini e i turisti anche dopo. Una sorta di hub a cielo aperto che dovrà muoversi su due binari: la rigenerazione urbana e la cittadinanza attiva. È questa l'idea di Gianni Fiorito, presidente di Limen festival. «Non posso che essere felice di una opportunità culturale e sociale come questa. Dal canto nostro abbiamo scelto fin dall'inizio di puntare sui giovani che spesso si sentono distanti dall'offerta culturale canonica e lamentano il fatto di non avere spazi o opportunità. In verità - sottolinea - non è propriamente così, anche se è necessario fare di più. Salerno è stata una capitale normanna e longobarda. È stata per un breve periodo capitale d'Italia. Quanti ragazzi lo sanno? Quanti conoscono la nostra storia e le nostre radici? Quanto esiste un reale senso di appartenenza?». Da qui l'idea di partire da un valore unico, forte e inconfondibile, come l'esperienza e la tradizione della Scuola Medica Salernitana. «È un patrimonio dell'umanità sul quale sarebbe possibile e auspicabile lavorare per creare un percorso trasversale tra i vari eventi di comunità». Ed è proprio comunità il termine che ricorre con maggiore frequenza nelle parole di Fiorito. «Una parola che vediamo come qualcosa di lontano e non come un movimento vitale. Per esperienza posso dire che molti giovani si sentono turisti nella propria città e non hanno alcuna conoscenza del nostro patrimonio. Direi che bisogna ragionare su questo, con la collaborazione dell'Università, per una programmazione incentrata sulla contaminazione e sul dialogo».

GLI SPAZI

L'idea di Fiorito è ambiziosa, ma condivisa: «Ci sono luoghi al chiuso o all'aperto completamente degradati e abbandonati. Ripensarli come pietre di inciampo culturali in una visione di rigenerazione urbana, significa creare qualcosa che resti nel tempo a servizio dei cittadini e dei visitatori». Quanto all'ipotesi di un city manager, il presidente di Limen non nasconde un certo scetticismo. «È evidente che il filo debba essere tenuto da una figura istituzionale che sappia mettere a frutto le esperienze di una rete. Ma non credo ci sia la necessità di avere dei facilitatori a tutti i costi. Siamo tutti dotati di valori e di umanità che possono consentirci la possibilità di collaborare. Da sempre è lo spirito di Limen che si è aperto a tutti, dando e ricevendo un valore aggiunto. Per noi uno più uno non è una addizione, ma una moltiplicazione di racconti. Per questo parlo sempre di contaminazioni e qui, torniamo al nostro passato. Salerno è stata storicamente un crocevia di popoli». Dopo il successo dell'ultima edizione, il gruppo di Limen è già al lavoro per quella del prossimo giugno. «Abbiamo in mente dei progetti da portare avanti con la Fondazione Gatto per ampliare il festival e per creare una sorta di Limen #Off che sia attivo durante l'arco dell'anno. Ovviamente sono indispensabili le risorse. Non si può continuare a dire: puntiamo sui giovani, pensando che basti una pacca sulla spalla di incoraggiamento. Salerno deve iniziare a pensare che la cultura non è solo intrattenimento, è un lavoro che vede all'opera decine di professionisti e dunque va sostenuta economicamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA